

Martina Cioffi

DIORAMA

Ita ▶

La coltre più calda del secolo. Incoerente desolazione di un terreno nel quale presenzia una stratificazione che intralcia il deambulare, costituita - follemente - di minuscoli cristalli di roccia di dimensioni variabili da 0,05 a 2 mm. Quella strana sensazione di essere già stato a contatto con questi residui. A volte mi chiedo quanto i ricordi facciano leva sulle percezioni di un passato vissuto o se siano solamente salti temporali in ere ignote.

Qui mi trovo dall'inizio, da quando è successo quello che è successo, se è già successo. Rettifico, mi trovo qui da parecchio tempo in previsione di quello che deve accadere. Ci deve essere qualcuno per raccontarlo, mi hanno detto. No? Sono bloccato qui tra il nulla e l'assoluto, vorrei poter sapere se fuori è tutto uguale a prima che..

(Finge di ricordare)

Ma questi frammenti di rocce frantumate passano tra le mie cavità ad ogni piccolo spostamento, li sento entrare all'interno delle mie viscere come gocce che penetrano la corteccia di un platano secolare, dal ramo più alto alle radici più abissali. La coltre mi impedisce di vedere più in là. Sono arrivato a pensare: "perché dovrei sforzarmi di vedere più in là?", io ormai sono abituato a questa soffocante idea di letargica stanzialità, ci sguazzo come una bacca velenosa nello stomaco dell'ignaro.

(Si ode un turbinoso sibilo del vento)

La natura è paesaggio. L'essere umano è natura. Però il paesaggio a volte non accetta gli umani. Possiamo trovare il senso dell'utopia in questo mondo della vita? Tutto ciò che è intorno a me sembra essere solo l'esito di qualcosa che è già successo, etimo remoto di un luogo distopico, o che sta per accadere di nuovo, secondo nuove profezie.

(Sprofonda)

Sono al sicuro? Credo di esserlo. Penso alle leggende, le ultime credenze che mi danno la possibilità di sentirmi in salvo.

Dove mi sta portando questa terra? Via da qui. Forse dovrei chiedermi il perché, più che il dove.

(Sempre più a fondo)

Penso, a volte, che mi vedo come l'oggetto luccicante sull'altare di un'angusta wunderkammer. Come una pedina pesante in un gioco da tavolo da collezione dimenticato in una polverosa cantina. Solo.

Finita, è finita, forse sta per finire.

Eng ▶

The hottest blanket of the century. Inconsistent desolation of a ground in which presides a layering that gets in the way of walking, consisting - insanely - of tiny rock crystals ranging in size from 0.05 to 2 mm.

That strange feeling of having been in contact with these remnants before. Sometimes I wonder how much memories play on perceptions of a lived past or whether they are merely time jumps into unknown eras.

Here I stand from the beginning, from when what happened happened, if it has already happened. Correction, I have been here for quite some time in anticipation of what is to come. There must be someone to tell about it, I am being told. Isn't it? I'm stuck here between nothingness and the absolute, I wish I could know if everything's the same outside as it was before..

(Pretends to remember)

But these fragments of shattered rocks pass between my hollows with every little shift, I feel them enter my insides like drops penetrating the bark of a centuries-old plane tree, from the highest branch to the most abysmal roots.

The blanket prevents me from seeing further. I have come to think, "why should I strive to see further?", I am now used to this suffocating idea of lethargic stasis, wallowing in it like a poisonous berry in the stomach of the unaware.

(A swirling hiss of wind is heard)

The nature is the landscape. Human being is nature. However, the landscape sometimes does not accept humans. Can we find the meaning of utopia in this world of life? Everything around me seems to be just the outcome of something that has already happened, remote etymology of a dystopian place, or about to happen again, according to new prophecies.

(Sinks)

Am I safe? I think I am. I think of the legends, the last beliefs that give me a chance to feel safe.

Where is this land taking me? Away from here. Perhaps I should ask why, rather than where.

(More and more in depth)

I think, sometimes, that I see myself as the shiny object on the altar of a narrow wunderkammer. Like a heavy pawn in a collectible board game forgotten in a dusty basement. Alone.

Over, it's over, maybe it's coming to an end.

platea

palazzo
galeano